

Rapporto congiunturale sull'industria delle costruzioni in Emilia-Romagna

NOTA DI SINTESI

GIUGNO 2013

NOTA DI SINTESI

**In Italia
profonda crisi
delle
costruzioni: il
settore al
collasso**

Lo scenario formulato dall'Ance per l'anno in corso evidenzia in Italia una flessione degli investimenti in costruzioni del 5,6% in termini reali, in peggioramento rispetto alla stima formulata a dicembre 2012 (-3,8%).

La nuova stima, oltre a prendere atto delle indicazioni sempre più negative fornite dalle imprese associate nell'indagine rapida effettuata a maggio scorso, tiene conto del sensibile peggioramento del contesto economico e settoriale evidenziato dagli indicatori relativi alla prima parte del 2013.

La caduta dei livelli produttivi coinvolge tutti i comparti, dalla produzione di nuove abitazioni, che nel 2013 perde il 14,3%, all'edilizia non residenziale privata, che segna una riduzione dell'8,2%, ai lavori pubblici, per i quali si stima una caduta del 9,3%. Solo il comparto della riqualificazione degli immobili residenziali mostra un aumento dei livelli produttivi del 3,2%, nel confronto con l'anno precedente.

INVESTIMENTI IN COSTRUZIONI^(*) IN ITALIA

	2013 ^(*) Milioni di euro	2008	2009	2010	2011 ^(*)	2012 ^(*)	2013 ^(*)	2014 ^(*)	2014 ^(**)	2008-2013 ^(*)	2008-2014 ^(*)	2008-2014 ^(**)
Variazioni % in quantità												
COSTRUZIONI	131.123	-2,4%	-8,6%	-4,7%	-4,2%	-7,6%	-5,6%	-4,3%	1,6%	-29,1%	-32,1%	-27,9%
.abitazioni	72.060	-0,4%	-8,1%	-0,1%	-2,9%	-6,4%	-3,2%	-4,0%	0,0%	-19,6%	-22,8%	-19,6%
- nuove ^(*)	23.162	-3,7%	-18,7%	-6,1%	-7,5%	-17,0%	-14,3%	-12,7%	-6,4%	-51,6%	-57,7%	-54,7%
- manutenzione straordinaria ^(*)	48.898	3,5%	3,1%	4,8%	0,6%	0,8%	3,2%	0,1%	3,0%	17,2%	17,3%	20,7%
.non residenziali	59.063	-4,4%	-9,1%	-9,4%	-5,7%	-9,1%	-8,6%	-4,6%	3,7%	-38,3%	-41,2%	-36,0%
- private ^(*)	35.763	-2,2%	-10,7%	-6,9%	-2,1%	-8,0%	-8,2%	-4,3%	-4,3%	-32,8%	-35,7%	-35,7%
- pubbliche ^(*)	23.300	-7,2%	-7,0%	-12,6%	-10,5%	-10,6%	-9,3%	-5,1%	15,9%	-45,2%	-48,0%	-36,5%

(*) Investimenti in costruzioni al netto dei costi per trasferimento di proprietà

(*) Stime Ance

(**) Scenario con proposte Ance

Elaborazione Ance su dati Istat

La negativa valutazione sull'andamento degli investimenti in costruzioni nel 2013 è attenuata dagli effetti positivi derivanti dalla proroga e dal temporaneo potenziamento degli incentivi fiscali relativi agli interventi di ristrutturazione edilizia e di riqualificazione energetica.

A mitigare il calo dei livelli produttivi nel 2013 contribuiscono inoltre le ricadute positive derivanti dal pagamento di una parte dei debiti pregressi della Pubblica Amministrazione alle imprese.

**Previsione
2014 - Scenario
"tendenziale" :
verso il tracollo**

Nel 2014 in assenza di incisivi interventi di politica economica e di allentamento della stretta creditizia per il settore proseguirà, per il settimo anno consecutivo, la drammatica crisi che viene rappresentata nello scenario definito "tendenziale". In questo contesto si stima un'ulteriore contrazione dei livelli produttivi, con un calo degli investimenti in costruzioni del 4,3% in termini reali su base annua.

Dal 2008 al 2014, il settore delle costruzioni avrà perso il 32,1% degli investimenti, pari a circa 59.300 milioni di euro.

2014 - Scenario che recepisce alcune proposte Ance: verso una lenta ripresa

Per invertire la tendenza in atto occorrono interventi a forte impatto nell'immediato e che abbiano carattere di continuità.

Questo secondo scenario tiene, quindi, conto dei potenziali effetti sul settore qualora fossero recepite alcune proposte elaborate dall'Ance per contrastare la crisi ("scenario con proposte Ance").

In particolare si è tenuto conto dell'effetto potenziale* di:

- ✓ **messa a regime della detrazione del 50%** (ex 36%) con contestuale estensione della stessa per interventi di demolizione e ricostruzione dell'esistente con variazione della sagoma e della volumetria;
- ✓ **messa a regime della detrazione del 65% per eco-bonus** rimodulandone l'intensità in funzione della maggior efficacia dell'intervento nel raggiungimento degli obiettivi di risparmio energetico dell'edificio ed estendendola agli interventi di messa in sicurezza sismica;
- ✓ **revisione della disciplina dell'IMU** anche per attivare l'offerta di case in affitto ed eliminazione dell'IMU per gli immobili costruiti dalle imprese edili e non ancora venduti, unica forma di patrimoniale su beni prodotti dalle imprese;
- ✓ **investimenti aggiuntivi in infrastrutture**, rispetto allo scenario "tendenziale", per la realizzazione rapida delle infrastrutture necessarie con particolare attenzione alle opere medio-piccole;
- ✓ **riattivazione del circuito del credito**, attraverso l'emissione di **obbligazioni garantite (covered bond) a media lunga scadenza emesse dalle banche per finanziarie i mutui delle famiglie** per l'acquisto di abitazioni ad elevata efficienza energetica.

In questo scenario, i livelli produttivi del settore aumenterebbero, rispetto al 2013, dell'1,6% in termini reali.

L'adozione di queste prime misure di rilancio del settore, pur non avendo un impatto sufficiente a compensare la forte caduta dei livelli produttivi del settore in atto dal 2008, consentirebbe di ridurre la perdita produttiva dal 32,1% al 27,9%.

In Emilia-Romagna prosegue la caduta dei livelli produttivi

In Emilia-Romagna, nel 2012 il quadro settoriale risulta ulteriormente deteriorato rispetto alle stime formulate lo scorso anno. Secondo le stime Ance-Ance Emilia-Romagna, che tengono conto dei risultati dell'indagine rapida condotta presso le imprese associate e dei diversi indicatori settoriali disponibili, gli investimenti in costruzioni nel **2012 diminuiscono rispetto ai livelli dell'anno precedente del 6,5% in termini reali.**

Stime per il 2013 ancora negative

Il trend negativo continua anche nell'anno in corso con un ulteriore calo del 3,6% su base annua. Il calo produttivo pur risultando meno intenso di quello ipotizzato per l'Italia (-5,6%), si inserisce in un contesto settoriale che rimane negativo.

* In assenza di previsioni su ulteriori pagamenti di spese in conto capitale nel 2014, non sono stati valutati gli effetti potenziali del pagamento di tutti debiti maturati dalla PA nei confronti delle imprese di costruzioni.

INVESTIMENTI IN COSTRUZIONI^(*) IN EMILIA-ROMAGNA

	2013 Milioni di euro	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2008-2013	2008-2014
<i>variazioni % in quantità</i>										
COSTRUZIONI	11.757	-2,3	-10,5	-6,0	-5,1	-6,5	-3,6	-2,6	-29,6	-31,4
Abitazioni	6.730	-1,9	-9,7	-5,3	-2,9	-5,2	-1,0	-1,3	-23,6	-24,6
- nuove costruzioni	2.163	-5,8	-20,0	-13,4	-8,2	-15,2	-9,3	-5,1	-53,9	-56,3
- manutenzioni straordinarie e recupero	4.567	2,5	1,1	1,5	0,8	1,2	3,5	0,5	11,1	11,6
Costruzioni non residenziali private	3.097	-1,8	-14,3	-9,0	-4,9	-6,2	-5,3	-3,8	-35,3	-37,8
Costruzioni non residenziali pubbliche	1.930	-3,9	-6,9	-4,0	-11,2	-10,6	-9,3	-5,1	-38,2	-41,3

(*) Investimenti in costruzioni al netto dei costi per trasferimento di proprietà
Elaborazione Ance - Ance Emilia-Romagna

La stima per l'anno in corso oltre a prendere atto delle indicazioni negative fornite dalle imprese associate, tiene conto anche della proroga e del temporaneo potenziamento degli incentivi fiscali relativi agli interventi di ristrutturazione edilizia e di riqualificazione energetica.

In particolare, il recente D.L.63/2013, dispone fino al 31 dicembre 2013 il potenziamento della detrazione IRPEF per le ristrutturazioni edilizie (cd. "36%", incrementato al 50% delle spese sostenute sino ad un massimo di 96.000 euro), accompagnata anche dalla possibilità di estendere il beneficio all'acquisto di mobili finalizzati all'arredo dell'immobile oggetto di ristrutturazione, per un ammontare massimo di spesa di 10mila euro.

Lo stesso decreto proroga la "detrazione del 55%", potenziandone la percentuale di detrazione, dal 55 al 65%, in generale per le spese sostenute dal 6 giugno al 31 dicembre 2013, ed in particolare, fino al 30 giugno 2014 per gli interventi relativi a parti comuni condominiali degli edifici. Prevede, inoltre, la possibilità di applicare le suddette disposizioni agli interventi finalizzati alla sicurezza statica e antisismica dell'edificio.

La caduta dei livelli produttivi coinvolge tutti i comparti ad eccezione degli interventi di riqualificazione.

Forte calo della nuova edilizia abitativa

Nel 2013 si stima una riduzione della nuova edilizia residenziale del -9,3%.

I dati Istat disponibili indicano un significativo calo delle nuove iniziative cantierabili tra il 2005 ed il 2010. Il numero delle abitazioni (nuove e ampliamenti) per le quali è stato rilasciato il permesso di costruire, dopo il picco del 2005 (34.434 unità), evidenzia una progressiva e intensa caduta a partire dall'anno successivo, e nel 2010 si colloca a 8.998 con una flessione del 73,9%.

*Interventi di
riqualificazione
sostenuti anche
dal
potenziamento
degli incentivi
fiscali*

Gli investimenti in riqualificazione del patrimonio abitativo, che rappresentano nel 2013 il 38,8% del valore degli investimenti in costruzioni, sono l'unico comparto a mostrare un aumento dei livelli produttivi.

Rispetto al 2012, per gli investimenti in tale comparto si stima una crescita del 3,5% in termini reali, sostenuta anche dagli interventi successivi al terremoto del maggio 2012.

*Costruzioni non
residenziali
private e
pubbliche
bloccate dalla
stretta creditizia
e dalle scarse
risorse
pubbliche*

Gli investimenti privati in costruzioni non residenziali segnano nel 2013 una riduzione del 5,3% in quantità. Ad incidere pesantemente su questo comparto produttivo, oltre al peggioramento della crisi economica, è il significativo razionamento del credito per il finanziamento degli investimenti. I mutui erogati alle imprese per la realizzazione di interventi non abitativi hanno registrato una caduta, tra il 2007 ed il 2012, del 68,7%.

Per gli investimenti in costruzioni non residenziali pubblici, si stima nel 2013 una flessione del 9,3% in quantità.

Il monitoraggio Ance-Infoplus dei bandi di lavori pubblici rileva nel 2012, una flessione del valore posto in gara del 23,5% in termini reali rispetto all'anno precedente.

Nell'arco dei sei anni 2008-2013, il settore delle costruzioni avrà perso il 29,6% dei volumi produttivi. La crisi coinvolge quasi tutti i comparti di attività: la produzione di nuove abitazioni, in sei anni perde il 53,9%, l'edilizia non residenziale privata segna una riduzione del 35,3%, le opere pubbliche, registrano una caduta del 38,2%. Solo il comparto della riqualificazione degli immobili residenziali mostra una tenuta dei livelli produttivi (+11,1%).

**In assenza di
incisive misure
la crisi
proseguirà
anche nel 2014**

Nel 2014 in assenza di incisive misure specifiche, per il settore proseguirà, per il settimo anno consecutivo, la drammatica crisi con un calo degli investimenti in costruzioni del 2,6% in termini reali su base annua.

....

La nuova edilizia abitativa perderà il 5,1% nel confronto con il 2013, mentre per gli investimenti in costruzioni non residenziali privati e pubblici il calo si attesterà, rispettivamente, al 3,8% e al 5,1% in termini reali. Solo per gli interventi di riqualificazione sullo stock è previsto un aumento dello 0,5%.

Tra il 2008 ed il 2014, il settore delle costruzioni avrà perso il 31,4% degli investimenti, pari a circa 5,2 miliardi di euro.

**.. servono
misure per
rilanciare il
settore e la
crescita
dell'economia**

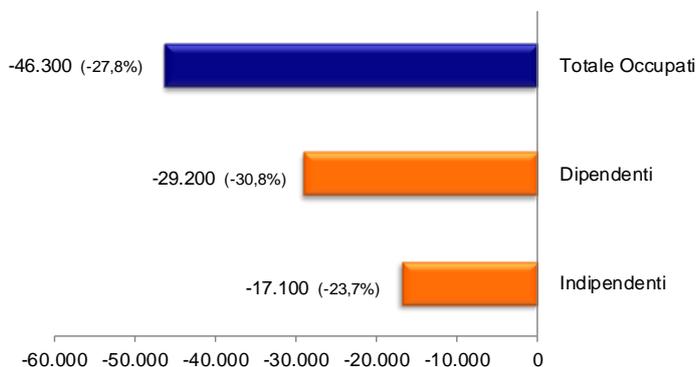
Per invertire la tendenza in atto occorrono interventi a forte impatto nell'immediato e che abbiano carattere di continuità. Vanno in questa direzione le misure in precedenza sintetizzate.

**In Emilia-
Romagna persi
46.300 posti di
lavoro nelle
costruzioni**

L'aggravarsi della crisi si riflette pesantemente sul mercato del lavoro e sulle imprese.

Tra il quarto trimestre 2008 ed il primo trimestre 2013 il settore delle costruzioni in Emilia-Romagna ha perso 46.300 occupati pari ad un calo in termini percentuali del 27,8% (per l'Italia la flessione è stata inferiore e pari al 22,1%).

OCCUPATI NELLE COSTRUZIONI IN EMILIA-ROMAGNA
Var. assoluta I trim.2013 - IV trim.2008



Elaborazione Ance su dati Istat (Ateco 2007), Rilevazione continua sulle forze di lavoro

Gli effetti della crisi su occupazione e imprese

I dati delle Casse edili evidenziano flessioni tendenziali, nel primo trimestre 2013, del 12% del numero di ore lavorate, dell'8,9% del numero di operai e del 7,2% delle imprese iscritte. Tali diminuzioni si aggiungono ad un quadriennio (2009-2012) di forti cali. Nel quadriennio 2009-2012 la perdita complessiva ha raggiunto il 34,1% per le ore lavorate, il 29,2% per gli operai ed il 32,2% per le imprese iscritte.

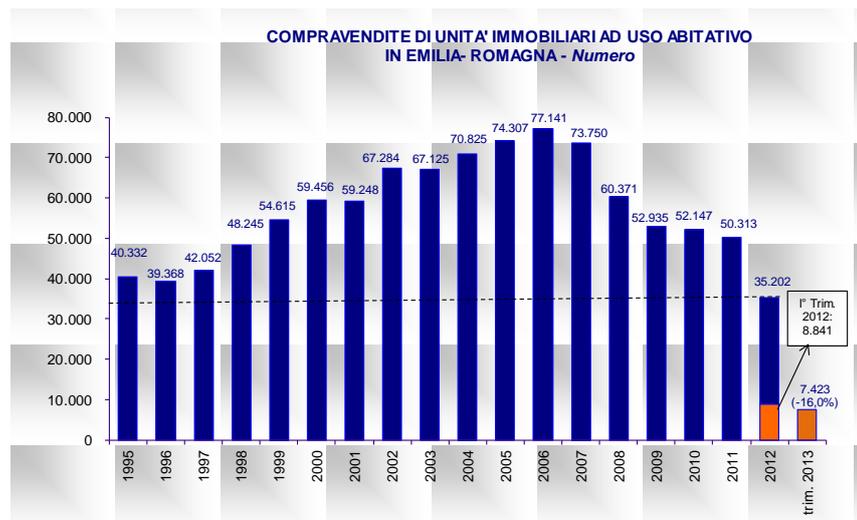
In forte aumento il ricorso alla Cassa Integrazione Guadagni che ha permesso finora di contenere il numero di posti di lavoro persi nelle costruzioni. Il numero di ore autorizzate è passato da circa 2,2 milioni nel 2008 a 11 milioni del 2012 (+409,2%), e nei primi cinque mesi del 2013 si è registrata un'ulteriore crescita del 29,9% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

Cresce il numero dei fallimenti

Tra il 2009 ed il 2012 le imprese entrate in procedura fallimentare nelle costruzioni in Emilia-Romagna sono passate da 173 nel 2009 a 214 nel 2012, determinando un incremento del 23,7%. Complessivamente, in quattro anni, i fallimenti nel settore sono stati 827, pari all'8% dei fallimenti avvenuti nelle costruzioni in Italia.

Il mercato immobiliare residenziale: compravendite ancora in forte calo

Nel corso del 2012, in Emilia-Romagna, si è intensificata la crisi del mercato immobiliare residenziale, in atto ormai da sei anni, ed anche i primi mesi dell'anno in corso confermano la tendenza negativa (-16% rispetto ai primi tre mesi del 2012). Secondo l'Agenzia delle Entrate il 2012 segna una diminuzione delle abitazioni compravendute pari al 30% rispetto al 2011. **In sei anni (2007-2012) il numero di unità abitative compravendute si è ridotto del 54,4%, collocandosi sui livelli più bassi degli ultimi 18 anni.**



Molteplici sono i fattori che ostacolano la ripresa del mercato abitativo. La domanda immobiliare rimane debole per l'estrema incertezza che scoraggia e fa rinviare le decisioni di investimento delle famiglie, per le difficili prospettive del mercato del lavoro e per la flessione del reddito disponibile delle famiglie.

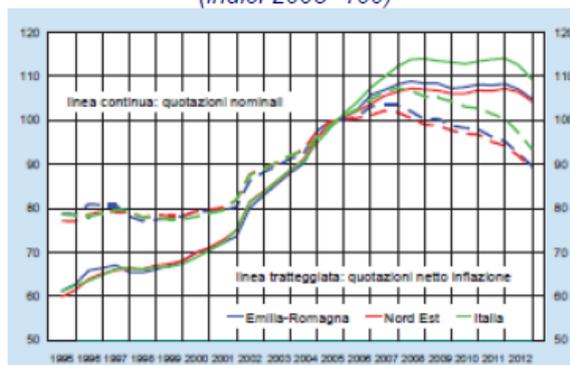
Il blocco del circuito finanziario a medio-lungo termine, soprattutto, rende estremamente difficile alle famiglie l'accesso ai mutui per l'acquisto della casa. Secondo i dati di Banca d'Italia, il flusso di nuovi mutui erogati per l'acquisto di abitazioni da parte delle famiglie è diminuito del 62,5% dal 2007 al 2012.

Oltre alla restrizione del credito alle famiglie, un ulteriore fattore che penalizza il mercato immobiliare è l'ulteriore inasprimento del carico fiscale derivante dall'IMU.

Prezzi di vendita delle abitazioni in flessione contenuta rispetto alle compravendite

La crisi del mercato immobiliare residenziale, in atto ormai da sei anni, non si è riflessa allo stesso modo sui prezzi delle abitazioni che hanno registrato flessioni contenute. Questa dinamica trova conferma anche nel grafico di Banca d'Italia, che evidenzia per l'Emilia-Romagna, nel 2012, una diminuzione dei prezzi delle abitazioni del 2% in termini nominali (-4,9% in termini reali). Complessivamente nell'ultimo quinquennio il calo è stato del 12% in termini reali.

PREZZI DELLE ABITAZIONI
(indici 2005=100)



Il credito alle costruzioni: una stretta mortale

Alla fine del 2012, la stretta del credito nei confronti del settore delle costruzioni ha raggiunto il livello più alto dall'inizio della crisi.

La stessa BCE, analizzando le condizioni di accesso al credito (Bank Lending Survey), in base ai dati provenienti dalle singole banche centrali che aderiscono all'Euro, afferma che le condizioni applicate per

l'erogazione di finanziamenti alle PMI da parte delle banche italiane sono state generalmente tra le più rigide tra i 17 Paesi aderenti.

Gli effetti di questo razionamento, dettato da un'avversione al rischio verso gli investimenti del settore molto più elevata rispetto al passato, sono evidenti.

Nel periodo 2007-2012, in Italia la riduzione dei finanziamenti è stata del 45,6% per gli investimenti nel comparto abitativo e del 62,4% nel non residenziale. Per l'acquisto di abitazioni da parte delle famiglie c'è stata una diminuzione del 58,1% in sei anni.

Rispetto al picco del 2007, mancano 150 miliardi di euro

Le banche, dall'inizio della crisi, hanno immesso minori finanziamenti alle imprese, rispetto al picco del 2007, per oltre 42 miliardi di euro nel settore abitativo e più di 35 miliardi in quello non residenziale. Per i mutui alle famiglie, invece, è possibile stimare un razionamento di oltre 74 miliardi di euro.

L'andamento del credito nelle costruzioni in Emilia-Romagna

ANDAMENTO DELLE EROGAZIONI DI NUOVI MUTUI PER INVESTIMENTI NELLE COSTRUZIONI IN EMILIA-ROMAGNA NEL PERIODO 2007-2012

	Edilizia residenziale	Edilizia non residenziale
Bologna	-56,1	-62,0
Ferrara	-73,6	-58,5
Forlì Cesena	-58,2	-61,0
Modena	-51,7	-72,1
Parma	-57,3	-70,2
Piacenza	-53,9	-76,2
Ravenna	-36,8	-43,1
Reggio Emilia	-53,3	-80,8
Rimini	-56,3	-81,8
Emilia-Romagna	-55,6	-68,7

Elaborazione Ance su dati Banca d'Italia

In Emilia-Romagna la situazione è ancora più grave.

Tra il 2007 e il 2012 il flusso di nuovi mutui per investimenti nel settore abitativo si è più che dimezzato (-55,6%), un valore sensibilmente peggiore rispetto alla media nazionale. A Bologna (-56%), Ferrara (-73%), Forlì-Cesena (58%), Rimini (-56%) e Parma (-57%) si sono regi-

strate le diminuzioni più forti.

Rispetto al picco del 2007, è come se negli ultimi sei anni le banche avessero erogato nella Regione 4,3 miliardi in meno nel comparto abitativo e 5,4 nel non residenziale.

Cali molto forti nel finanziamento di investimenti nel comparto abitativo si sono avuti in tutte le province: tra il 2007 e il 2012, a Bologna, si è passati da 677 milioni a 297 milioni, a Modena da 374 a 180, a Parma da 298 a 127, a Reggio Emilia da circa 254 a 119 milioni.

Nel settore non residenziale la diminuzione media in Emilia-Romagna è stata del 68,7%. Cinque province su 9 hanno avuto cali superiori al 70%.

A Bologna, nel 2007 si sono erogati 535 milioni mentre, nel 2012, solo 203 milioni; a Modena si è passati da 446 a 124, a Reggio Emilia da 242 a 46 milioni.

Purtroppo, le previsioni di Banca d'Italia non sono ottimistiche: la decrescita dei mutui immobiliari sta proseguendo e durerà almeno fino alla metà del 2013. Oggi trovare un finanziamento che vada oltre i cinque anni è molto difficile. L'offerta di credito si è posizionata sui tre anni, un orizzonte temporale troppo esiguo per poter immaginare qualsiasi ipotesi di sviluppo immobiliare.

Il circolo vizioso che si rivolgerà contro le banche stesse

Il risultato di questa restrizione, in continuo peggioramento, è un deterioramento del rapporto sofferenze-impieghi per il settore.

Questa evoluzione era, purtroppo, prevedibile.

Una razionamento di queste proporzioni ha creato un meccanismo perverso che, oltre a danneggiare seriamente le imprese di costruzioni finisce per peggiorare la situazione economico-finanziaria delle stesse banche, a seguito del deterioramento del proprio portafoglio crediti.

Nell'ultimo Rapporto sulla Stabilità Finanziaria, Banca d'Italia esplicitamente afferma che *"i principali fattori di rischio per il settore delle imprese sono rappresentati dal protrarsi della fase ciclica negativa e dalle difficoltà di accesso al credito, fenomeni che tendono a rafforzarsi a vicenda. In tale contesto, difficile per tutti i comparti produttivi, le aziende dei settori connessi con l'attività edilizia appaiono in condizioni di particolare fragilità"*.

Non c'è più tempo da perdere, il collasso delle costruzioni rischia di trascinare il settore bancario

Appare evidente, quindi, come il collasso delle costruzioni determinerebbe la crisi, irreversibile, del settore del credito.

I margini per invertire la rotta, purtroppo, sono strettissimi. L'Ance ha individuato una serie di strumenti che, se attuati con urgenza, potranno offrire un elemento di speranza per la tenuta del settore.

Le proposte dell'Ance sul credito:

- *un piano di ristrutturazione del debito delle imprese*

- *Covered Bond e Fondo per le famiglie disagiate*

L'Ance sta lavorando per sviluppare una strategia per il credito basata sia su misure che possono dare risultati immediati alle imprese (per esempio, un **piano per la ristrutturazione dei debiti**), sia su proposte in grado di contribuire a superare, in modo strutturale, gli ostacoli che impediscono la raccolta delle banche sulle scadenze medio-lunghe.

Per riattivare il circuito del credito l'Ance ha avanzato l'ipotesi di coinvolgere Cassa Depositi e Prestiti quale capofila di altri investitori istituzionali (Enti previdenziali e assicurativi, fondi pensione, fondi d'investimento esteri) **nell'acquisto di obbligazioni garantite (covered bond) a media lunga scadenza emesse dalle banche per finanziarie i mutui delle famiglie** per l'acquisto di abitazioni ad elevata efficienza energetica.

Per le fasce di popolazione disagiate, è indispensabile istituire un **Fondo di garanzia dello Stato che garantisca i rischi dei mutui per l'acquisto di abitazioni** erogati dalle banche.

La politica di bilancio

Negli ultimi anni la grave crisi economico-finanziaria che ha colpito l'economia mondiale ha determinato pesanti conseguenze sulla gestione delle politiche di bilancio italiane. Il rispetto degli obiettivi di finanza pubblica, concordati in sede europea, ha reso necessaria l'adozione di una politica di rigore e di controllo della spesa attraverso manovre correttive che hanno sempre penalizzato la spesa in conto capitale.

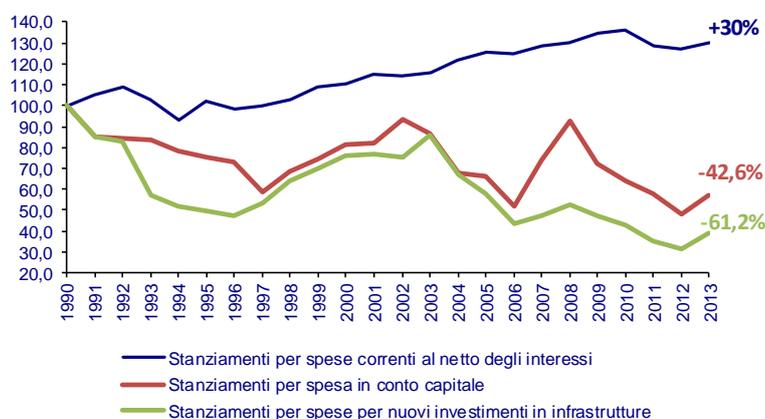
Lo dimostrano i dati di previsione del bilancio dello Stato che, dal 2008, anno dello scoppio della crisi, ad oggi, segnano una riduzione del 38% in termini reali degli stanziamenti per spese in conto capitale

(-26,6% se si considera la quota destinata a nuove opere pubbliche), a fronte di spese correnti al netto degli interessi sostanzialmente costanti (-0,3%).

Questi dati confermano un **trend in atto da oltre venti anni**.

Dal 1990 ad oggi, gli stanziamenti nel bilancio registrano una **riduzione del 42,6% delle spese in conto capitale**, a fronte di un consistente **aumento della spesa corrente al netto degli interessi del debito pubblico (+30%)**. Se poi, si considera la parte della spesa destinata alla realizzazione di nuove opere pubbliche, il divario rispetto all'andamento della spesa corrente è ancora più evidente. **Le risorse per nuove infrastrutture, infatti, hanno subito, rispetto al 1990 una riduzione di oltre il 61%.**

RIPARTIZIONE DELLA SPESA NEL BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO DAL 1990 AL 2013
n.i. 1990=100 a prezzi costanti



Elaborazione Ance su Bilancio dello Stato - vari anni

Quanto illustrato evidenzia l'assoluta necessità di attuare una politica bilancio che aumenti le risorse da destinare alla realizzazione di infrastrutture necessarie al Paese, sostenendo, allo stesso tempo, lo sviluppo e la crescita economica.

Un processo, continuo e credibile, di *spending review* può rappresentare la strada giusta, purché sappia concretamente intervenire sulla spesa improduttiva, quella dove si annidano maggiormente sprechi ed inefficienze.

L'andamento della spesa pubblica della PA

Le scelte di bilancio risultano confermate dall'andamento della spesa complessiva dell'amministrazione pubblica che ha visto negli ultimi 20 anni una prolungata flessione della spesa in conto capitale a fronte di un aumento di quella corrente:

Tra il 1990 e il 2012 la spesa corrente al netto degli interessi è cresciuta del 34,9% in termini reali, a fronte di una riduzione della spesa in conto capitale del 36,9%.

Le previsioni contenute nell'ultimo DEF registrano nel 2013 e nel 2014 ulteriori aumenti della spesa corrente al netto degli interessi (+0,7% nel 2013, +1,2% nel 2014) a fronte di un andamento altalenante della spesa in conto capitale che, dopo un 2013 positivo (+15,6%) per effetto del pagamento dei debiti della PA, segna significative flessioni del

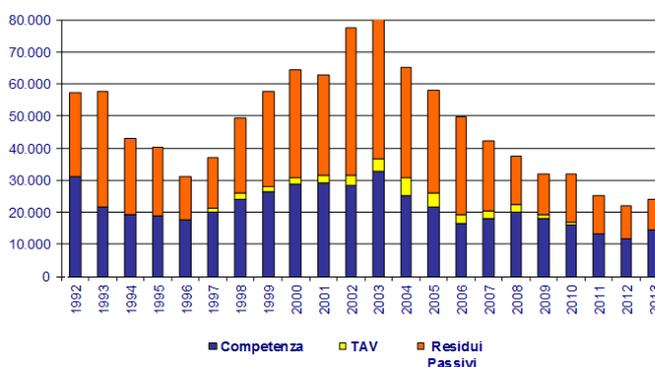
17,9% nel 2014 e del 7,6% nel 2016 su base annua, alternate a contenuti aumenti (+1,3% nel 2015 e +0,8% nel 2017) non sufficienti a compensare le perdite degli anni precedenti.

Il bilancio dello Stato per il 2013: +24,3% rispetto al 2012

L'analisi del bilancio dello Stato per il 2013 segna un **aumento del 24,3% in termini reali rispetto all'anno precedente.**

E' certamente un segnale importante, che, però, è ancora ben lontano dal consentire un recupero dopo la pesante caduta che le risorse per nuove infrastrutture hanno subito nel periodo 2008-2012 (-41%), raggiungendo il livello più basso dell'ultimo ventennio.

RISORSE DISPONIBILI PER NUOVE INFRASTRUTTURE
Milioni di euro 2013



Elaborazione Ance su Bilancio dello Stato - vari anni

L'aumento di risorse previste nel 2013 è imputabile, per circa il 60%, alle dinamiche del Fondo per lo sviluppo e la coesione (ex Fondo per le Aree Sottoutilizzate - FAS) che nel 2013 risulta più che raddoppiato rispetto all'anno precedente, recuperando gran parte della riduzione subita nel 2012.

Le risorse destinate allo sviluppo e alla coesione, tra fondi nazionali e fondi strutturali europei, costituiscono una quota importante dei finanziamenti per la realizzazione delle opere pubbliche in Italia.

Nel 2013 tali fondi, pari a 6.344 milioni di euro, rappresentano il 43% del totale delle risorse per nuove infrastrutture e, a differenza degli anni scorsi, possono contare su una consistente previsione di cassa, pari a 5.928 milioni di euro.

Il "Decreto Fare" per sbloccare i cantieri

Il recente "Decreto Fare", prevede un pacchetto di misure che vanno nella direzione più volte invocata dall'Ance di immettere liquidità nel sistema attraverso l'investimento nelle infrastrutture necessarie allo sviluppo del Paese.

In particolare, il provvedimento, nella versione disponibile al momento della redazione del presente rapporto, prevede l'istituzione di un "Fondo sblocca cantieri", presso il Ministero delle Infrastrutture e Trasporti, pari a complessivi **2.030 milioni di euro nel quinquennio 2013-2017 per il finanziamento di una serie di interventi da avviare in tempi rapidi.**

La copertura finanziaria del "Fondo" deriva per il 68% da risorse già destinate a grandi interventi infrastrutturali, quali le linee ferroviaria Torino-Lione e il Terzo Valico dei Giovi.

Tale scelta nasce dall'esigenza di anticipare, il più possibile, l'impiego delle risorse stanziare, privilegiando opere di pronta cantierizzazione che potranno produrre effetti reali nell'economia in tempi rapidi.

Pur apprezzando tale scelta, è necessario evidenziare che **l'entità delle risorse coinvolte e il profilo temporale previsto appaiono ancora insufficienti al raggiungimento dell'obiettivo indicato dallo stesso decreto.**

Saranno inevitabili, quindi, **ulteriori provvedimenti in grado di garantire un adeguato livello di spesa già a partire dall'anno in corso, per offrire un sostegno concreto al settore e all'economia nazionale.**

Attivare rapidamente i progetti già finanziati

Allo stesso tempo, è indispensabile **dare immediata attuazione ai programmi infrastrutturali già finanziati, in particolare dal Cipe, nel corso degli ultimi mesi.**

Si tratta, secondo stime dell'Ance, di circa **30 miliardi di euro l'importo dei progetti infrastrutturali per i quali non sono state ancora bandite le gare e/o non sono stati sottoscritti i contratti con le imprese per la realizzazione dei lavori.**

Nello specifico, questi progetti sono finanziati per circa 13 miliardi di euro da fondi FAS regionali (Fondo per le Aree sottoutilizzate, ora denominato Fondo per lo sviluppo e la Coesione), per circa 11 miliardi di euro nell'ambito del Piano delle opere prioritarie approvato dal Cipe il 26 giugno 2009 e del Fondo per le infrastrutture stradali e ferroviarie nonché per circa 6 miliardi di euro di investimenti definiti nell'ambito dei programmi dei fondi strutturali europei statali e regionali.

FONTI DI FINANZIAMENTO DEI PROGRAMMI INFRASTRUTTURALI DA ATTUARE RAPIDAMENTE
Valori in miliardi di euro



Elaborazione e stima Ance su documenti ufficiali

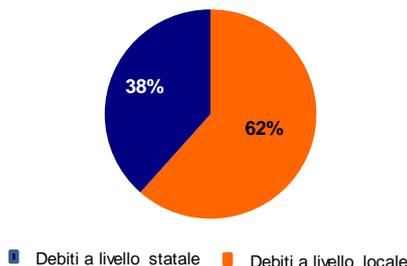
I ritardati pagamenti della pubblica amministrazione

Ulteriore fenomeno che determina una situazione di estrema sofferenza per le imprese che realizzano lavori pubblici, ed estende i suoi effetti su tutta la filiera, creando i presupposti per l'insolvenza di migliaia di imprese, è quello dei ritardati pagamenti.

La dimensione finanziaria dei ritardi di pagamento della Pubblica Amministrazione nel settore dei lavori pubblici, infatti, ha raggiunto i 19 miliardi di euro, di cui 12 miliardi a livello locale e 7 miliardi a livello statale, ed è in costante crescita.

Anche i tempi di pagamento aumentano: in media, secondo i risultati dell'indagine rapida realizzata dall'Ance a maggio 2013, le imprese che realizzano lavori pubblici sono pagate dopo 8 mesi e le punte di ritardo superano ampiamente i 2 anni.

I RITARDI DI PAGAMENTO PER LAVORI PUBBLICI IN ITALIA - Composizione % importo



Totale 19 miliardi di euro di debiti

Elaborazione e stime Ance su documenti ufficiali

Urgente superare i vincoli del Patto di stabilità interno

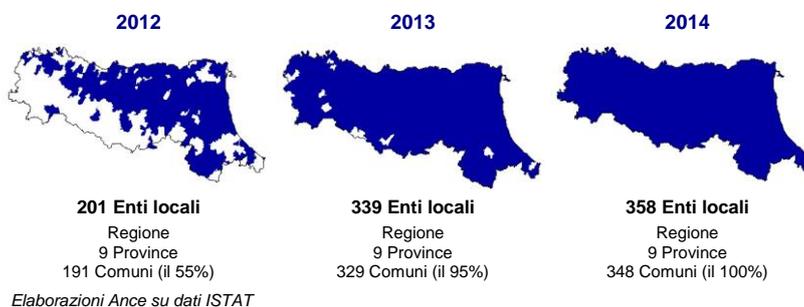
Il Patto di Stabilità Interno continua a rappresentare la principale causa di ritardo nei pagamenti della Pubblica Amministrazione.

Il fenomeno dei ritardati pagamenti alle imprese e la riduzione degli investimenti a livello locale hanno raggiunto ormai livelli insostenibili. La situazione di estrema sofferenza nel settore dei lavori pubblici è aggravata, in Italia come in Emilia-Romagna, dalle regole del Patto di stabilità interno che limitano la capacità di investimento degli enti locali.

Da una parte, infatti, il Patto di stabilità interno blocca i pagamenti per lavori già eseguiti dalle imprese, in presenza di risorse disponibili nelle casse degli enti. Dall'altra, il Patto di stabilità provoca un aumento dei residui passivi e delle giacenze di cassa che gli enti locali non utilizzano per non sfiorare i limiti del Patto di stabilità interno. Si tratta di numerosi lavori che gli enti locali, pur disponendo delle relative risorse, non possono avviare a causa del Patto.

Senza un intervento immediato sul Patto di stabilità interno, **l'ulteriore stretta prevista per il triennio 2013-2015**, per un importo complessivo pari a circa 940 milioni di euro in Emilia-Romagna, **e l'estensione del Patto a tutti gli enti locali della Regione rischiano di accrescere fortemente le difficoltà registrate negli ultimi anni, colpendo prevalentemente l'imprenditoria medio-piccola del territorio regionale.**

GLI ENTI INTERESSATI DAL PATTO DI STABILITÀ INTERNO



Per rilanciare la realizzazione di opere fondamentali per qualità della vita dei cittadini e garantire la ripresa dell'economia locale, **appare quindi urgente superare i vincoli del Patto di stabilità interno.**

Il superamento del Patto di stabilità interno potrebbe avvenire da una

parte con l'adozione di una misura **“una tantum”** che sblocchi tutte le risorse a disposizione degli enti locali e dall'altra con la **modifica strutturale delle regole del Patto di stabilità interno**.

Un tale superamento potrebbe consentire di attivare **nuovi investimenti locali per un importo pari a circa 1 miliardi di euro** in grado di generare una **ricaduta complessiva sul sistema economico di circa 4,1 miliardi di euro**, di cui 1 miliardo di euro direttamente nel settore delle costruzioni e 3,1 miliardi di euro come effetti indiretti e indotti.

In termini occupazionali, il superamento dei vincoli del Patto potrebbe inoltre generare **17.500 posti di lavoro** di cui circa 11.300 direttamente nel settore delle costruzioni e 6.200 nei settori collegati.



Elaborazioni e stime Ance su dati Anci e Istat

Una **“Golden rule”** da applicare agli investimenti locali

In questo contesto, appare necessario prevedere una **“golden rule” da applicare a livello nazionale per gli investimenti in infrastrutture di livello locale**.

In particolare, appare **prioritario escludere dai vincoli del Patto gli investimenti necessari a mettere in sicurezza le scuole ed il territorio**, con particolare riferimento alla riduzione del rischio idrogeologico, **nonché a prevenire il rischio sismico**, in modo da garantire la qualità della vita dei cittadini e lo sviluppo del Paese.

In attesa della modifica delle regole del Patto di stabilità interno, appare opportuno sfruttare le potenzialità offerte da **alcuni strumenti già disponibili per mitigare gli effetti negativi del Patto**: da una parte, la regionalizzazione del Patto di stabilità interno, che dovrebbe consentire di sbloccare pagamenti arretrati per circa 100 milioni di euro nel 2013, e dall'altra, il decreto-legge n°35/2013, che autorizza il pagamento di 312 milioni di euro di debiti arretrati degli enti locali dell'Emilia-Romagna.